

## *Passi di fede*

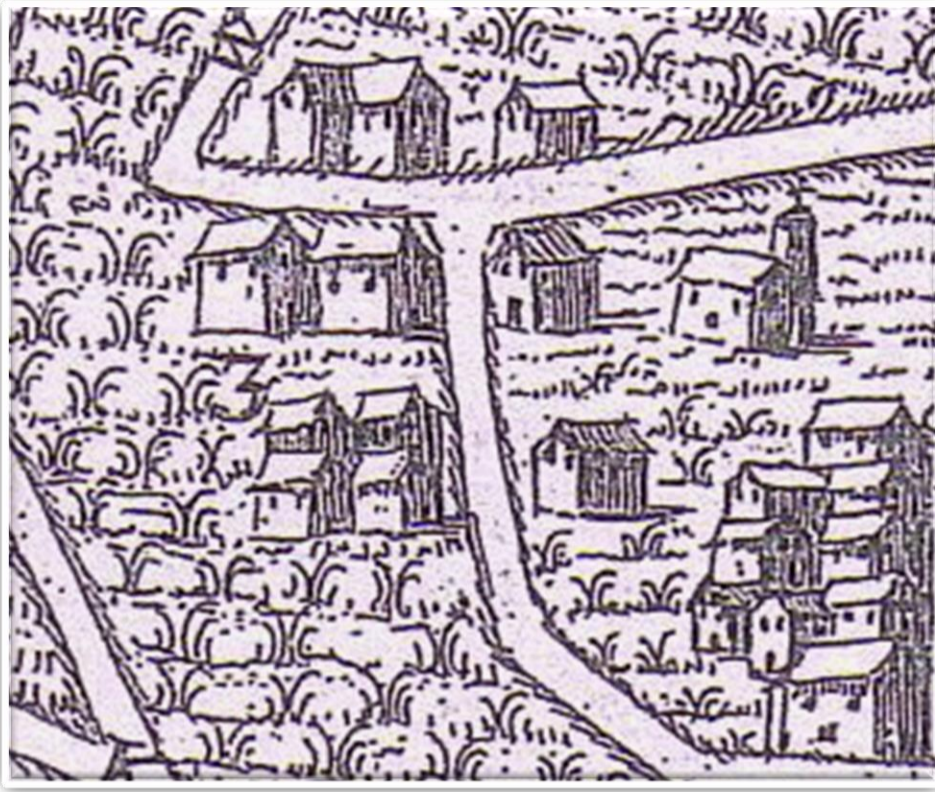


*Alla scoperta di Santo Stefano  
e della  
Cappella del SS Rifugio  
attendendo l'arrivo del Patrono*



## - Introduzione

Il Casale della Palazza è di formazione relativamente più recente nell'ambito della storia forinese. I casali *in planitae* si svilupparono in un'epoca successiva al decentramento della vita sociale del nostro paese, dai casali di "collina" (Castello e Petruro) al piano.



Questo accadde successivamente all'abbandono del castello, e quindi alla costruzione della Collegiata della SS Annunziata, intorno alla metà del XV secolo. Questo casale, come gli altri, era un'entità urbana a sé. Dobbiamo pensare, e cercare di immaginare, un tessuto urbano differente da quello a cui siamo abituati. I casali erano un agglomerato di "bassi" che si affacciavano in uno spazio in comune, solitamente con un solo ingresso, e senza finestre esterne. Questa conformazione era volta a ottenere una certa protezione rispetto al "mondo esterno", dove bande di sbandati, avventurieri e malfattori,

che vivevano di espedienti, erano molto numerose e votate alla violenza in quei tempi piuttosto turbolenti. Ogni casale aveva il suo luogo di culto, solitamente esterno all'abitato, e anche il Casale della Palazza non era da meno. Da una mappa del XVII secolo abbiamo una testimonianza dell'estensione del casale (molto limitata in verità, alla pari dei casali Pozzo, Casalicchio e Celzi, più piccolo di Petruro e Castello). E abbiamo anche la posizione della chiesa, all'epoca titolata San Giovanni Battista.

Prima di passare a conoscere in maniera più approfondita i due edifici sacri, cerchiamo di capire il contesto nel quale sono sorti. Dobbiamo immaginare di trovarci in aperta campagna, tutti gli edifici qui intorno non esistevano. L'ingresso al Casale della Palazza può essere individuato nei pressi del cortile di Vicolo Santo Stefano. Probabilmente degli edifici che vediamo intorno alla fontana era visibile solo la parte esterna, quella inaccessibile. Non era presente Palazzo Parise-Rossi, non esisteva la scuola elementare, anche se al suo posto, di dimensioni molto più limitate insisteva una vecchia taverna, che grazie a qualche foto d'epoca possiamo serbarne memoria. L'accesso al Corpo di Forino, il Casale Murato, avveniva dall'arco sottostante il vecchio campanile del Rosario. La Torre Civica e il Palazzo della Cassa di Risparmio non esistevano, così come non esisteva un accesso verso la piazza Tigli di tutti i fabbricati che racchiudevano il casale. Quindi, al forestiero che arrivava nei pressi del casale il paesaggio che gli si presentava era quello di una chiesa esterna a un piccolo borgo fortificato. Solo più tardi sorsero i vari edifici che inizieranno a dare al paesaggio l'aspetto attuale, che è figlio delle opere realizzate tra il 1908 e il 1923. In quest'epoca furono avviati lavori di ammodernamento all'aspetto urbano che portarono alla realizzazione dei marciapiedi in una foggia simile all'attuale (degradavano in gradoni) con la messa a dimora della fontana davanti a un antico lavatoio pubblico. Poi, nel 1923, venne ultimato l'edificio scolastico, realizzato a posto della pre-esistente taverna e di parte del giardino. Ma ora andiamo a conoscere gli edifici sacri oggetto della nostra attenzione odierna.



- *Congrega del Monte dei Morti detta anche di Santa Maria del Rifugio*



Dopo decenni di abbandono, e dopo un lungo restauro, rallentato da tanti piccoli imprevisti che lo hanno rallentato, nel 2012 viene restituita alla comunità forinese la piccola cappella incastonata tra la Scuola Elementare di Via Marconi e la Chiesa di Santo Stefano. Questo fabbricato, architettonicamente annesso alla chiesa, è stato sede della *Congrega del Monte dei Morti*, detta anche di *Santa Maria del Rifugio*. Le sue linee esterne e i suoi interni sono riconducibili come epoca al rifacimento della Chiesa di Santo Stefano operato nel XVIII secolo. Non si hanno molte notizie del fabbricato, quindi, al contrario di quelle sull'attività della congrega. Venne eretta nel 1629, per rimanere abbandonata dopo la peste del 1656, forse per il gran numero di morti, "*...per la lagrimevole perdita della numerosa gente cagionata in quel tempo dal contagio onde spopolato ne rimase il paese si vide un tanto bene posto in dimenticanza e dismesso...*". Nel 1734 venne rinnovata, quando "*...taluni cittadini devoti si unirono tra loro e si affaticarono a rinnovare quella Congregazione che avevano già i loro Maggiori istituita ed a buono costumi frequentata...*". Nel *Notamento dei Pii Luoghi Laicali* voluto da Ferdinando IV nel 1783 essa viene indicata come "*congregazione distinta con due titoli cioè uno del SS.mo Sacramento e l'altro del Monte*

*dei Morti*". Denominazione questa comune a molti documenti dell'epoca. La Congrega era in possesso di molte dotazioni, che la rendevano una delle più ricche nel panorama forinese. Questo dato di fatto è fornito anche dall'aver a disposizione una cappella come sede, alla pari della Congrega del SS Rosario, che probabilmente era ancor più ricca. In comunione con quest'ultima, inoltre, possiede anche una cappella funeraria nel cimitero. La dizione attribuitagli di Santa Maria del Rifugio si ritrova in un documento relativamente più recente, risalente alla seconda metà del XIX secolo, ma le motivazioni di ciò sono sconosciute, anche se la solennizzazione dell'attività congregale veniva effettuata l'8 di settembre, festività di Maria Vergine, così come deliberato contemporaneamente alla sua rifondazione nel 1734. Grazie alla testimonianza personale di un componente, si è appreso dell'usanza, in occasione dei funerali, di indossare le tuniche con un copricapo, - *ci davano le vesti per vestirci da "fratielli", con il capo coperto che sembravamo dei "boia"...* -, tradizione durata fino alla fine degli anni '60 del Novecento. La congregazione esercita tuttora il suo ministero, seppur limitato alla partecipazione alle processioni patronali e del 14 di marzo.



## - Gli scolatoi nella cripta

Dall' *"Inventario delle Chiese di Forino fatto per ordine di Sua Eccellenza Arcivescovo di Salerno Poerio nell'anno 1712"* si legge:

*"In Dei Nomine Amen* Noi sottoscritti Procuratori del Reverendo Capitolo di San Nicolò di questa terra di Forino in virtù dell'ordine circolare emanato dall'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Poerio Arcivescovo di Salerno dichiariamo e con giuramento attestiamo che la Chiesa sotto il titolo di San Giovanni Battista sita in questa terra di Forino si trova situata guarnita ed addobbata nel modo che segue. **Sito della Chiesa** La Chiesa sotto il titolo di San Giovanni Battista della Palazzza sta ella situata nella campagna in mezzo a un territorio che soppiede il Reverendo Capitolo poco lungi dal Casale della Palazzza della ... in dono anticamente. Si dava il ... e il SS Sacramento secondo l'antica tradizione prima di fundargi seu eriggergi il Reverendo Capitolo di questa terra quale fu edificato da tempo immemorabile da cittadini della mentionata terra ma così per non esservi assistenza era quasi diruta e negli anni passati, a devozione e spese del Reverendo Don Emidio Faiella prete capitolare e di altri devoti fedeli fu edificata. Siede ella in una sola navata tranviata e nella parte di mezzogiorno vi stanno due finestre, e stà coperta di pinci, seu embrici. **Altari** Siede un solo altare con icona di pittura coll'immagine di San Giovanni Battista e di altri santi nella quale si tiene di pegno il Reverendo Capitolo celebrare messa ventinove e ogni quindici per il q.m Sabato Di Natale quale si celebrano dal Reverendo Don Giuseppe D'Amato Prete e Curato Capitolare e vi pagano da San Giovanni Battista penora per capitale di ducati cinquanta che deve al Reverendo Capitolo ed annui ducati quattro."



Per come viene descritta la posizione, verrebbe da pensare che l'antica chiesa fosse stata edificata in posizione diversa all'attuale, quasi insistesse nell'area che comprende la Cappella del SS Rifugio e l'accesso alla cripta. Ma sono semplici supposizioni, prendiamone atto con le giuste cautele. Cautele che possono però essere suffragate "dall'ambiente" che ci troviamo a visitare. Stiamo parlando dell'accesso alla cripta, dove sono presenti gli scolatoi o "putridarium" (plurale putridaria) detto anche detto "colatoio dei morti". Si tratta di un ambiente funerario "provvisorio", in genere sotterraneo, in cui i cadaveri dei defunti venivano collocati entro nicchie lungo le pareti, seduti su appositi sedili-colatoio in muratura (*cantarelle*), ciascuno munito di un ampio foro centrale e di un vaso sottostante per il deflusso e la raccolta dei liquidi cadaverici e dei resti in via di decomposizione. Durante il processo di essiccazione vi era un professionista del settore che aveva il compito di provvedere ad accelerare la decomposizione e a tenere sotto controllo lo stato del corpo. Lo schiattamorto era colui che accelerava il processo di putrefazione *schiettando* il corpo con un apposito strumento. Il cadavere, poi, veniva lasciato putrefare fino a ridurlo ad una sorta di mummia da cui estrarne le ossa. I resti venivano, infine, depositati nell'ossario o terre sante fino a quando non si riducevano in polvere. Ai nostri occhi quella degli scolatoi può sembrare una pratica macabra che ci siamo lasciati alle spalle. La scolatura aveva anche un'importante valenza simbolica, con la carne putrefatta a simboleggiare la cadenza della vita carnale ed il bianco delle ossa a rappresentare la purezza dell'anima. Senza contare, poi, che le scolature erano largamente adoperate non solo dagli ecclesiastici, ma anche dai nobili che ne facevano richiesta o che elargivano generosi doni alle chiese. Infine vi è una curiosità. Il ricordo della scolatura, ad oggi, sopravvive nell'espressione napoletana *Puozzze sculà*, cioè "Possa tu scolare". Si tratta di una formula malaugurale con la quale condanniamo una persona a subire il trattamento della scolatura. Nei secoli scorsi, nel territorio campano, con "terresante" si indicavano i sepolcreti delle confraternite laicali ricavati



negli ipogei ecclesiastici, bollati come una «barbara maniera di seppellire li cadaveri» dagli ispettori del Supremo Magistrato di Salute del Regno di Napoli, che così le descrivevano nel 1779: *«Sono queste ordinariamente sotto delle pubbliche Chiese, ed alcune a poca profondità, altre a livello delle strade, sulle quali sogliono avere le loro aperture [...] In tanti piccioli parterre si seppelliscono li cadaveri in fossi che si cavano nel terreno, e colla terra li medesimi si coprono all'altezza di tre, o quattro palmi.*



*Questa terra che cuopre li cadaveri si lascia smossa, e senza ne anche battersi. In questi ipogei o terresante ne' dì festivi si dice anche la Messa, e molto popolo vi concorre. Nel dì della commemorazione de' morti ànno il costume alcuni del volgo di andare a visitare li di loro congiunti, ed amici nelle terresante, spogliarli delli cenci, e vestirli di nuovo. Dopo qualche mese di tempo, si scoprono li cadaveri, altri de quali si gittano nelle sepulture, ed altri si situano come per ornamento in alcune nicchie disposte intorno alle terresante medesime, ed ivi si lasciano proseguire la loro putrefazione (la quale è, come si è detto, di lunghissima durata), e diffondere per l'aria libera i loro mortiferi effluvi». Analoghi ambienti li troviamo presso la SS Annunziata, San Felicissimo a Petruro e lo Spirito Santo a Casal di Creta. Nulla vieta di pensare che ambienti simili si possano trovare sotto le altre chiese. Triste immaginare che forse il parcheggio tra via Campi e piazza Municipio, dove sorgeva la vecchia chiesa di San Biagio, possa ospitare nel sottosuolo delle sepulture. Barbarie post-terremoto che si aggiunge ad altre barbarie.*



## - Chiesa di Santo Stefano



barocco, con un portale ad arco a sesto ribassato, sormontato da una croce, una finestra archivoltata centrale, due finestroni tribolati laterali, lesene architettoniche e un timpano triangolare nella sommità che chiude la composizione. A fianco della chiesa vi è il fabbricato che ospitava la Congregazione di Santa Maria del Rifugio o dei Morti. Ma non è l'aspetto esterno, molto minimalista ed essenziale, quello che più conta. I preziosi dipinti (opera del Vegliante e del De Mita), le numerose statue, i marmi e le suppellettili rendono unica questa chiesa nel panorama forinese. Descriviamo alcuni dei beni che essa contiene: entrando nella chiesa salta subito all'occhio il settecentesco bellissimo Altare Maggiore, in marmo policromo unitamente all'ampio scalino e balaustre laterali, posti davanti. Esso presenta una ricca decorazione a tarsia di tipo floreale, uguale a quella della balaustra. Il paliotto ha un disegno centrale circolare con croce a raggiera. Lateralmente, ai capialtare, sono due teste di angeli con ali, poggiati su un elemento vegetale. Il ciborio, in marmo, presenta tre teste di angeli con la colomba dello Spirito Santo. Al di sopra sono una mensola sporgente e, lateralmente, una voluta stilizzata.

Notizie storiche su una chiesa posta ai margini del Casale della Palazza, ma titolata a San Giovanni Battista, risalgono al 1228, poiché se ne trovano cenni nel Codice Diplomatico Salernitano. Di questo vecchio impianto nulla si salva se non, ma per sola supposizione, le sue catacombe, oramai da tempo murate. Notizie se ne trovano ancora nel 1604, quando "... *Consalvo Siniscalco eletto de la Palazza de la terra di Forino e economo della Chiesa di Santo Stefano grangia di San Nicola madre Chiesa supplicanno fa intendere a Vostra Signoria Reverendissima come la Chiesa è molto distante dalla Chiesa Maggiore dell'Annunciata ed alcuni infermi muoiono senza sacramenti...*"; la richiesta è volta ad ottenere l'amministrazione dei Sacramenti e questo documento è conservato nell'archivio diocesano di Salerno. Nell'"*Inventario delle Chiese di Forino fatto per ordine di Sua Eccellenza Arcivescovo di Salerno Poerio nell'anno 1712*", la chiesa appare elencata ancora con la vecchia titolazione, e descritta in come pessimo stato. Altro fatto importante fu la Missione di Sant'Alfonso dei Liguori, che nel 1735 e 1737 predicò la sua missione dall'altare forinese. Restaurata più volte, l'aspetto attuale è il risultato del rifacimento settecentesco, con la facciata, del tipo a capanna in stile tardo







Sotto l'angelo centrale è la portella in metallo lavorato con la raffigurazione del calice e dell'ostia. Alle spalle dell'Altare Maggiore vi è il dipinto del "Martirio di Santo Stefano"; opera di Eugenio Vegliante; è un olio su tela e raffigura la lapidazione di S. Stefano. Si vede, infatti, la figura del Santo circondata da tre personaggi che gli scagliano contro dei sassi, mentre in secondo piano si scorge una struttura architettonica. In alto, su una nuvola retta da angeli, è la rappresentazione della Trinità: sulla destra Dio Padre, sulla sinistra Cristo che regge la croce con il braccio destro e in alto, al centro, la colomba dello Spirito Santo. Tutt' intorno tra le nuvole compaiono piccoli angeli. Sul soffitto della navata centrale, anch'esso opera del Vegliante e datato 1792, vi è il dipinto raffigurante il "Concilio di Nicea". La scena, molto affollata, è ambientata entro una struttura architettonica; vi si individuano un cane e figure maschili avvolte da abiti semplici. Nella parte alta della tela, a sinistra, vi sono due angeli che reggono una croce mentre altri più piccoli volano intorno. Sotto, una figura con abito talare e mitra, una figura su un trono e altre con armature. Ubicato ai due lati del presbiterio vi è il coro ligneo, composto da una balaustra (cm. 120x420) e da uno schienale (cm. 215x488) realizzati in legno di noce lavorato. La balaustra presenta quattro registri, ognuno dei quali ha quattro colonne e due semicolonne. Lo schienale, invece, presenta riquadri lisci separati da semicolonne sormontate da capitelli corinzi. Al di sotto di esse sono delle volute che poggiano sul sedile e che separano i posti a sedere. Nei sei altari che si trovano ai lati della navata centrale vi si trovano molti altri dipinti e statue. Fra i dipinti troviamo:

“Assunzione di Maria Vergine”, (XVIII secolo) misura cm. 200x120 ed è un olio su tela, racchiuso entro una cornice mistilinea, posta al di sopra dell'altare della terza cappella a destra. Esso raffigura l'Assunzione della Vergine, qui rappresentata nella parte alta della tela adagiata sulle nuvole e circondata da angeli, alcuni dei quali reggono ghirlande di fiori variopinti. Nella parte bassa della tela troviamo, invece, varie figure, sia femminili che maschili, e tra queste ultime una indica una lastra su cui è inciso un testo, non leggibile;

“S. Giovanni Battista”; (XVIII secolo) misura cm. 200x120 ed è un olio su tela, racchiuso entro una cornice mistilinea.



“Tobia e l'Angelo”, (XVIII secolo), il quadro raffigura l'Angelo in abiti rossi e blu apparire dinanzi a Tobia che è intento a trarre una carpa fuori da uno specchio d'acqua. Tobia è in abiti pastorali di colore rosso e verde. Sullo sfondo si nota un paesaggio rurale e un cane in attesa sulla roccia. Il dipinto è contenuto in una elegante cornice rettangolare in stucco, che presenta, nei quattro angoli, semplici decorazioni circolari raffiguranti fiori dorati. Al di sopra della cornice è un frontone in legno intagliato e dorato con decorazioni a motivi floreali e volute e un tondo nella parte centrale.

“Tobia e l'Angelo”, (XVIII secolo), il quadro raffigura l'Angelo in abiti rossi e blu apparire dinanzi a Tobia che è intento a trarre una carpa fuori da uno specchio d'acqua. Tobia è in abiti pastorali di colore rosso e verde. Sullo sfondo si nota un paesaggio rurale e un cane in attesa sulla roccia. Il dipinto è contenuto in una elegante cornice rettangolare in stucco, che presenta, nei quattro angoli, semplici decorazioni circolari raffiguranti fiori dorati. Al di sopra della cornice è un frontone in legno intagliato e dorato con decorazioni a motivi floreali e volute e un tondo nella parte centrale.



Le altre quattro tele conservate nella Chiesa sono ascrivibili al pennello di Vincenzo De Mita, pittore foggiano del XVII secolo, discepolo di Francesco Mura. De Mita lavorò a Forino tra il 1794 ed il 1798; in



questo periodo dipinse anche altre due tele che erano poste nella Congrega del SS Rosario. Ma esponiamo con ordine. Nella Chiesa di S. Stefano protomartire troviamo:



primo altare a sinistra “*San Luigi*”, firmato e datato 1798. Misura cm. 123x200, presenta delle sgranature e dei sollevamenti di colore. Il Santo è reso con un misticismo che conferisce alla scena un senso di pace e di serenità. Le velature di colore alternano nell'opera solidità e levità evanescente.

Secondo altare a sinistra, “*Morte di San Giuseppe*”, firmato "Vinc. De Mita P. 1794 ". Misura cm. 123x200 e presenta diverse scrostature. Il Santo campeggia in primo piano nell'abbandono della morte; accanto alla Vergine in muto e composto dolore. Il Cristo, in posizione centrale, indica il cielo mentre sul volto

dell'angelo e dei personaggi in secondo piano si colgono sentimenti di partecipazione al mistero.



Nel terzo altare a sinistra, “*Deposizione di Gesù dalla Croce*”, firmato e datato 1795. Misura cm. 123x200 ed è abbastanza sciupato: i vistosi rigonfiamenti e qualche caduta di colore sono accompagnati da un totale generale annerimento dovuto al fumo e probabilmente a vernici sovrapposte. Le figure del Cristo e della Madonna sono collocate in un bellissimo succedersi di luci ed ombre, ma l'artista appare più attento a fermare l'espressione dei volti che alla resa plastica dei corpi.

Secondo altare a destra, “*Madonna con Bambino tra Santi*”. Misura cm. 123x200 e presenta numerosi sollevamenti e cadute di colore. In basso a destra si legge "Vincentius De

Mita Fecit A.D. 1795 ". Anche se alcuni elementi (il volto di S. Nicola a sinistra ed il donatore fanciullo in primo piano) fanno presupporre che l'opera abbia subito successive manomissioni, l'insieme iconografico e cromatico si presenta piuttosto mediocre, soprattutto per l'appiattimento e la staticità delle figure.

Per le statue ricordiamo:

“*Il Cristo Deposito*” (XVIII secolo), (lungh. cm. 115) è realizzata in cartapesta foggiana e dorata. Di autore ignoto, essa raffigura Cristo deposto su un letto coperto da un telo lavorato a merletto, con il busto leggermente alzato, sul quale è visibile il costato ferito, e il capo reclinato sul lato destro. La statua è ubicata in una teca in legno e vetro posta al di sotto dell'altare della terza cappella a sinistra.;

“*Madonna dell'Immacolata*”, conservata in una edicola barocca e protetta da vetro, la statua rappresenta la Madonna Immacolata vestita con abiti verdi, dai ricami dorati, e con il capo sormontato da una corona di metallo dorato. La Vergine schiaccia ai suoi piedi il serpente tra angeli in lacrime. L'ubicazione dell'edicola con la statua dell'Immacolata è alla sinistra del presbiterio;

“*Santa Filomena*”, XIX secolo. In legno dipinto, raffigura la Santa sul letto di morte con le mani giunte. La Vergine indossa un abito bianco con decori dorati, raffiguranti stelle a sei punte, e poggia la testa su una corona di fiori. L'opera è conservata in una teca in legno e vetro di colore nero con decori dorati ed è posta al di sopra dell'altare dell'ultima cappella a destra;

“*Sant'Alfonso*”, donata dal giurista don Luigi Siniscalchi, in legno dipinto, rappresenta il Santo in abiti liturgici medievali ricoperti da un lungo mantello di colore verde. Nella mano destra stringe un libro, mentre la mano sinistra è portata all'altezza del cuore e lo sguardo è rivolto leggermente verso l'alto. La statua del vescovo è inserita all'interno di una nicchia posta sulla parete sinistra del presbiterio, al di sopra del coro;





“*Sant’Agostino*”, in legno dipinto, rappresenta il Santo in abiti talari con un'aureola a raggiera sul capo. Nella mano destra tiene una croce e, sulle spalle, ha una mantellina rossa con bordi di pelliccia. La statua è inserita all'interno di una nicchia posta sulla parete sinistra del presbiterio, al di sopra del coro.

Preziosi inoltre i settecenteschi confessionali, il pulpito e il coro ligneo. Il fonte battesimale, collocato nel presbiterio, è realizzato in pietra calcarea scolpita ed ha una forma molto semplice con un doppio basamento quadrangolare. La vasca, molto massiccia, in pietra scura, è di forma circolare e non presenta alcuna decorazione. Dal punto di vista stilistico, il fonte potrebbe ricordare, volutamente, forme più antiche. Infine, ricordiamo il monumentale organo, installato nel 1888, posto in controfacciata, al di sopra dell'ingresso. Per la sua installazione fu necessario rimuovere il meccanismo dell'orologio che era posto sul frontone della chiesa, e che fu sistemato nella torre civica di piazza Tigli.





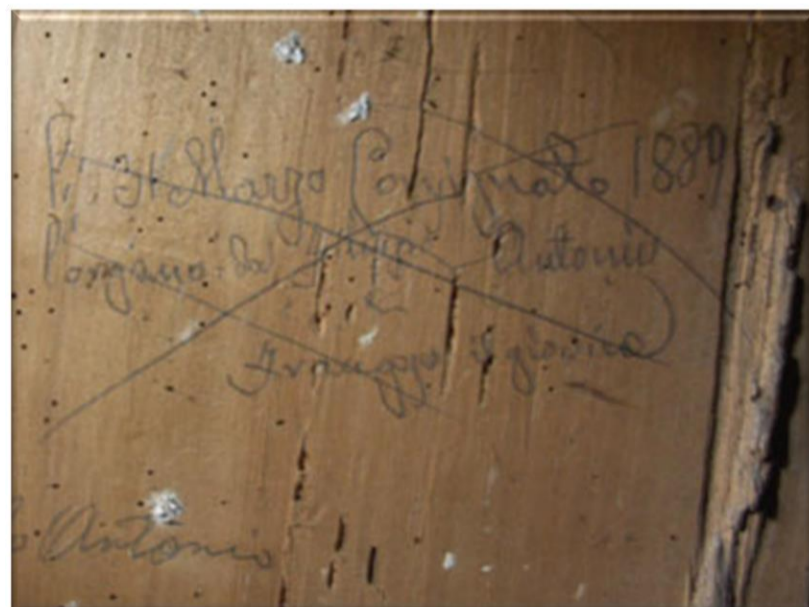
## - *L'organo a canne della chiesa di Santo Stefano*

Qualche anno fa, nel 2008, un gruppo di persone si interessò, senza successo, di studiare la fattibilità del restauro del monumentale organo posto sulla controfacciata dell'antica chiesa del casale Palazza. Quella fu l'occasione per una ispezione dello strumento, sommaria ma ancorché importante per le informazioni che custodiva. L'organo venne installato in quella sede allorché si rese disponibile lo spazio precedentemente occupato dal meccanismo di un orologio che era posto sul frontone della chiesa di Santo Stefano. Questo avvenne nel 1888; il meccanismo venne spostato nell'appena realizzata Torre Civica. Fu allora che venne affidato a tale **Filippo Antonio Frauggo** (?) detto *il giovine* il compito dell'assemblaggio dell'organo, che venne consegnato il 31 marzo 1889. Posto in controfacciata, al di sopra dell'ingresso, l'organo è in legno dipinto ed è preceduto da una balaustra modanata della stessa fattura.



Quattro colonnine doriche sostengono la trabeazione e all'interno trovano posto le canne d'organo. La struttura è dipinta in giallo, le decorazioni e le modanature in marrone. Sommarie, come potete leggere, le notizie circa l'organo e la sua storia. Non sono da ritenersi attendibili alcune notizie fornite dalla Soprintendenza, sulla quale dobbiamo lamentare un'errata datazione dell'organo; sino a qualche anno fa, come si leggeva nel sito del Centro Turismo Culturale della Regione Campania, le loro rilevazioni sul posto facevano risalire l'organo al XVIII secolo; sarebbe bastato leggere le risicate note riportate dal Vespucci nel suo "*Forino attraverso i secoli*" per accorgersi dell'errore.

Incredibile a dirsi, ma le uniche informazioni in merito all'organo sono conservate proprio all'interno dello stesso, dove i vari artigiani che hanno provveduto alla sua manutenzione hanno registrato i loro interventi, corredati di date, con un semplice lapis. E qui, oltre ad aver scoperto chi fosse il costruttore dell'organo, abbiamo ancora letto di un intervento di accordatura effettuato nel luglio 1909, di una riparazione ed accordatura effettuata il 15 ottobre 1939 da Antonio Ciardiello di Tufo (AV), e ancora un'altra revisione effettuata dallo stesso Ciardiello in data 8 aprile 1946. I racconti dei nostri contemporanei ci danno notizia dell'utilizzo dell'organo sino alla metà degli anni '70 del Novecento, poi più nulla. E proprio alcune persone, che tra i loro ricordi d'infanzia annoverano le note solenni emesse da questo strumento musicale, furono tra coloro che si resero protagonisti di quella iniziativa. Iniziativa che, purtroppo, non trovò seguito. E l'organo è ancora lì, in attesa che qualcuno riprenda a considerare la possibilità di un restauro





- *La tradizionale processione in onore di San Nicola di Bari*

Tra le tante tradizioni forinesi, questa sicuramente è una delle più sentite. Nella settimana a cavallo tra luglio e agosto, il giovedì, la statua del protettore San Nicola viene portata in processione dalla chiesa posta sul colle omonimo verso la chiesa di Santo Stefano, nel casale della Palazza, seguita da un'affollata processione e attraversando l'intero paese, frazioni comprese. Il pio rito di trasportarla ogni anno a



Forino è assai commovente. Tutti i cittadini delle diverse frazioni, con le confraternite ed il Clero, vanno, nel pomeriggio del giorno stabilito, a rilevarla dal suo Santuario. I collatori, vestiti con tuniche bianche e appartenenti a varie confraternite, portano a spalla la statua del santo, quasi non sentendo gli sforzi, pur notevoli, che si affrontano soprattutto nel punto in cui la strada scende con forte pendenza. La processione pomeridiana attraversa le frazioni di Castello, Celzi e Petruro, raggiungendo il centro del paese solo quando è oramai tarda notte. È uno spettacolo suggestivo costellato dall'accecante scintillio dei falò, accesi in vari punti del percorso. Era usanza, un tempo, andare questuando la legna uscio per uscio. In quelle ore, Forino diventa una festa di bengala e fuochi d'artificio, mentre la statua di San Nicola sembra benedire tutti. Al termine della processione, si attende l'arrivo della fiaccolata che oramai da una ventina di anni parte da vari siti religiosi del meridione (la prima edizione ebbe la benedizione di Papa Giovanni Paolo II). Stanchi e provati dalle fatiche della marcia, giungeranno al seguito della processione. Ma come ha origine questa sentita manifestazione di fede popolare? Bisogna andare indietro sino al 1866, quando il ferale morbo del colera colpì significativamente anche Forino. I fedeli del tempo, ripetendo l'usanza di raggiungere il santuario in processione, videro debellato il morbo dall'intercessione del Santo. E fu allora, per la prima volta, che l'antica statua del santo (rubata poi nel 1976), stilisticamente orientaleggiante, venne portata in processione per il paese. L'attuale venne realizzata l'anno successivo, e da allora viene portata in processione in paese. A conclusione della serata era d'obbligo, almeno fino a qualche anno cuocere sotto la brace dei falò patate e castagne, innaffiandole con l'immane buon vino



forinese. Nelle settimane a seguire, poi, vengono svolte tutte le celebrazioni religiose che culminano in una nuova processione limitatamente all'abitato di Forino. L'ultima domenica di settembre il Santo viene riportato, nuovamente in processione, nel suo santuario.

### **La Processione del 1884**

La lettera a seguire ci documenta lo svolgimento delle prime processioni di questo tradizionale e sentito avvenimento della comunità forinese. Leggiamo quindi le direttive impartite alle tre Confraternite demandate alla collatura da parte del Presidente della commissione per i festeggiamenti.

*Forino, 2 agosto 1884*

*Alla S.V. è noto che dal giorno 7 al giorno 11 di questo mese saranno celebrate in questo Comune feste in onore del nostro patrono S. Niccolò Magno. Dovendo quindi la statua del Santo essere portata processionalmente dal monte pel paese e viceversa, e a maggior gloria del nostro patrono, il sottoscritto, a nome del Comitato della Festa, prega la S.V. di dare gli ordini opportuni perché la Confraternita di cui Ella è a capo prenda gratuitamente parte alla funzione. Deponendo il sottoscritto piena fiducia nella S.V. perché tutto riesca a secondo dei comuni desideri, crede assegnare l'ore precise delle singole riunioni.*

*Nel giorno 7 la Confraternita si farà trovar pronta sul Santuario per le ore 4 p.m. donde movendo insieme alle altre la Statua sarà trasportata nella Chiesa di S. Stefano in Forino, percorrendo prima i villaggi di Petruro e di Casaldicreta. Nel giorno 10 si tenga pronta sul piazzale della suddetta Chiesa S. Stefano per le ore 5 p.m. nella qual'ora uscirà la processione di pompa percorrendo le vie di Forino.*

*Nel giorno 11, alle ore 8 a.m. si trovi sul piazzale medesimo per riportare la Statua sul monte girando per i villaggi di Celzi e di Castello.*

*Credo pure utile designare gli itinerari a seguir chi è l'obbligo della collatura da parte della singola Confraternita.*

*7 agosto. - La Confraternita del Rosario, dal Santuario alla Cappella San Giacomo - Nome di Dio, dalla Cappella S. Giacomo alla Cupa Vetrano - Refugio, dalla Cupa Vetrano all'incominciar della prima svoltata - Rosario, dalla prima svoltata all'aria Fanelli - Nome di Dio, dall'aria Fanelli all'abitato Petruro - Refugio, per tutto l'interno di Petruro - Rosario, da Petruro a Casaldicreta - Nome di Dio, da Casaldicreta alla Chiesa S. Biagio - Refugio, dalla Chiesa S. Biagio alla Chiesa S. Stefano.*

*10 agosto. - Rosario, da S. Stefano al Pozzo - Nome di Dio, dal Pozzo all'arco del Principe - Refugio, dall'arco del Principe a S. Stefano.*

*11 agosto. - Rosario, da S. Stefano al Pozzo, Nome di Dio, dal Pozzo a tutto l'abitato Celzi - Refugio da Celzi al termine della prima svoltata della Costa - Rosario, dalla prima svoltata alla Cupa Vetrano - Nome di Dio, dalla cupa Vetrano alla Cappella S. Giacomo - Refugio, dalla Cappella S. Giacomo al Santuario. Intanto mi aspetto con tutta premura un cenno di ricevimento e di accettazione. Il comitato e il Presidente*

Bisogna tenere conto, nella descrizione dei percorsi, di un diverso tessuto urbanistico e di una viabilità alquanto differente dall'attuale. Ad esempio, all'epoca non erano state ancora completati né il collegamento tra la strada dei Due Principati e il cimitero, e neanche la strada tra quest'ultimo e Petruro. Quindi la processione entrava in Petruro dal lato di Contrada, e uscendo dall'abitato si dirigeva verso l'antica mulattiera che, seguendo la costa di Parianico, arrivava direttamente a Casaldicreta. Indi scendendo per il Casalicchio si immetteva per l'attuale via Roma sino a giungere a destinazione. Notare come nell'attuale percorso, Celzi venisse *saltato* nella processione di discesa, salvo poi essere attraversato al ritorno al Santuario